

UN BALZO IN AVANTI

di Giuseppe Valerio

Assistiamo in questi giorni ad un susseguirsi di eventi contraddittori ed alquanto negativi nella politica europea.

- La **Brexit** voluta dal popolo britannico (anche se di misura su chi voleva il remain) e confermata dal voto parlamentare inglese a stragrande maggioranza. Quindi le prossime trattative per statuire patti e condizioni tra l'UK e l'UE. Segno che tante volte e per troppo tempo è stato accordato al Regno Unito la possibilità dell'opting-out, vale a dire la possibilità per gli inglesi di rimanere fuori o non applicare decisioni specificamente assunte da tutto il Consiglio europeo.
- La **lettera di Draghi**, governatore della Banca europea, in risposta ad una interrogazione degli eurodeputati 5Stelle sulla possibilità che si potrebbe abbandonare l'euro come valuta nazionale(vedi nostro precedente notiziario).. Successivamente corretta con l'espressione che l'adesione all'euro è irreversibile.
- La **dichiarazione** della **cancelliera tedesca Angela Merkel** a Malta con la quale ha proposto che nel prossimo Consiglio di Roma del 25 marzo si possa decidere per **un'Europa "a due velocità"**. E tutti a sostenere o a criticare questa posizione, come se spetti alla sola cancelliera l'iniziativa. Dimenticando che nell'Unione europea uno vale uno e le decisioni sono assunte all'unanimità nelle materie di competenza della stessa Unione. La cancelliera ha poi aggiunto che la sua proposta non è una novità poichè nell'UE esiste già il meccanismo delle cooperazioni rafforzate.

Infatti basta andarsi a rivedere i testi vigenti per capire che le cooperazioni rafforzate esistono già, sono in vigore su alcuni temi ed hanno regole e modalità di costituzione e funzionamento.

La cooperazione rafforzata è una sorta di sottosistema all'interno dell'Unione.

Jacques Delors la definiva una "piccola Europa" più integrata che avrebbe costituito una "Federazione di Stati-nazione".

La cooperazione rafforzata non deve riguardare materie di competenza esclusiva dell'Unione e non deve costituire una discriminazione o una restrizione agli scambi, né dar luogo a distorsioni della concorrenza tra gli Stati membri (**articolo 20 del Trattato sull'Unione europea**)

Le prime cooperazioni rafforzate sono state istituite dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (il regolamento relativo alla legge applicabile a separazione personale e divorzio nel 2010, il regolamento sul brevetto europeo nel 2012 e la decisione che autorizza l'istituzione di una cooperazione rafforzata in materia di imposta sulle transazioni finanziarie nel 2013).

La cooperazione rafforzata deve riguardare almeno nove Stati e costituisce una soluzione di "ultima istanza", vale a dire che gli Stati membri possono ricorrere a questa forma di flessibilità solo se il Consiglio "stabilisca che gli obiettivi ricercati da detta cooperazione non possono essere conseguiti entro un termine ragionevole dall'Unione nel suo insieme" (art. 20, par. 2, TUE). E si capiscono ormai i temi sui quali non si riesce a trovare un accordo unanime!

Per esempio, l'Unione economica e monetaria, inizialmente concepita come un "nucleo duro" omogeneo di paesi che si erano dotati di una moneta unica nell'attesa che altri Stati membri giungessero a soddisfare i criteri economici necessari per entrare a far parte della zona euro, si è trasformata in un gruppo permanente di paesi che vogliono approfondire il loro livello di integrazione in vista della creazione, dopo l'unione bancaria, di un'unione fiscale, di una vera unione economica e di procedere verso l'unione politica. Si tratta perciò di "costituzionalizzare" l'eurozona.

In definitiva la novità non è la cooperazione rafforzata ma la proposta "politica" della Germania di fare un "**balzo in avanti**" verso una maggiore integrazione che riguardi temi molto sentiti dai cittadini o situazioni indifferibili dopo la posizione del presidente Trump – vedi la convinzione che la Nato debba essere "spesata" da tutti i suoi membri e non soltanto o prevalentemente dagli USA.

- Ultima notizia, **il nuovo Presidente degli USA Donald Trump**, fuori dagli schemi del politically correct, sta scombuscolando i metri di giudizio soliti della politica e prospetta un radicale cambiamento della politica americana rispetto agli ultimi decenni sia in tema di immigrazione ed accoglienza, sia di "parificazione" religiosa, di difesa ed alleanze internazionali ecc...

Una politica di “ritiro” dagli scenari mondiali, abbandono dell’immagine di “gendarme del mondo”, promessa di “protezione” degli interessi economici americani e rifiuto dell’internazionalizzazione dell’economia, respingimento di ogni trattato commerciale.

A nostro giudizio è la presa di coscienza di una trasformazione del pianeta attraverso le politiche di globalizzazione che, se da un lato hanno alleviato la sofferenza di oltre un miliardo di persone sulla Terra, facendole uscire dalla fame e dall’estrema povertà, hanno schiuso a queste stesse persone le capacità di analisi e di coscienza dello stato dell’arte . Per cui non è più facile per nessuno “sfruttare” le risorse altrui per sostenere la propria ricchezza e il proprio progressivo sviluppo. Anzi la sottrazione di risorse al “mondo sviluppato” a favore di quello “sottosviluppato” ha accresciuto nel primo la disoccupazione, la stagnazione, e quindi ha provocato una crisi “sociale” tale da “agitare” intere fasce di popolazione contro i propri governi e classi dirigenti. Trump in America, altri in altre parti, hanno interpretato questo sentiment ed ora la situazione del pianeta è alquanto diversa da tre mesi fa.

Da qui l’iniziativa della sig.ra Merkel di “cambiare”, di capire la “protesta”, la disaffezione e cercare di incanalare lo scontento continentale in qualche “riforma” non sui “decimali di bilancio” ma di sostegno alla volontà di attuare forme istituzionali per assumere le decisioni occorrenti secondo le speranze dei cittadini europei in maniera più veloce possibile.

Non fermarsi alle diverse visioni o alle differenti esigenze nazionali ma progredire con le cooperazioni rafforzate e quindi attuare più speditamente e più convintamente politiche adeguate ai tempi presenti in una visione di almeno dieci anni, come ha detto giustamente la Merkel.

Queste proposte lungimiranti potevano e possono essere fatte anche da altri – noi italiani per primi. Noi che, nonostante tutto, siamo ancora la popolazione più convintamente europeista – ultime indagini demoscopiche.

Una notazione finale, ma non di poco conto.

Il Presidente Trump si è presentato sui gradini di Capitol Hill a Washington lo scorso 20 gennaio gridando col dito pollice in alto – come un antico imperatore romano – “America first”. Per significare che ogni azione, ogni legge, ogni passo lo avrebbe compiuto per rivendicare all’America – Stati Uniti – che tutto sarebbe andato nell’interesse degli americani, senza guardare a nessun altro.

Dovremmo copiarlo. Trump non ha detto Illinois first, Texas first, Ohio first, vale a dire ha rivendicato agli Stati Uniti, complessivamente intesi, non ai suoi singoli Stati, che hanno una loro autonomia in tante materie non “federali”.

Anche noi dovremmo poter dire **UNIONE EUROPEA FIRST**, non Italia, Germania, Cipro, Olanda first.

Dovremmo conquistare appunto l’unità federale e le cooperazioni rafforzate potrebbero aiutare, in questa direzione e per questo scopo, coloro che nella UE vogliono una maggiore integrazione politica.

Come sempre non bastano i Governi, ma occorre la spinta dal basso, la forza dei cittadini e delle loro organizzazioni politiche, sociali, economiche e di rappresentanza degli interessi.

Anche noi, associazione di comuni, province e regioni possiamo contribuire. **Il CCRE rivendichi la sua ispirazione federalista e combatta questa ulteriore battaglia nell’interesse dell’Europa e degli europei.**

**Membro direzione nazionale
Presidente federazione Aiccre Puglia**